

Le interviste di **Libero**

Il presidente della Puglia: se andiamo a votare adesso, noi Dem ci schiantiamo

«È Renzi che vuole la scissione del Pd Difende le banche e scorda gli ultimi»

«Io so come tenere insieme i centristi e Vendola. La grande coalizione con Berlusconi non fa bene a nessuno. Siamo responsabili dello schianto di Matteo: dovevamo fermarlo»

Emiliano lancia la sfida per il Pd

«Renzi sta con i ricchi»

● «Ha aiutato le banche e mollato chi aveva il mutuo» ● «Ci teneva a entrare in relazione con i potenti» ● «Si è perso Marchionne e Fiat, Trump li avrebbe tenuti» ● «La scissione nel partito la vuole lui, per comandare meglio» ● «Se tratta con il Cav, ci rovina»

L'ex sindaco di Bari: «Trump ha saputo ascoltare i lavoratori Usa»

La frase mai detta a Marchionne

«Dovevamo minacciarlo di non comprare più Fiat e non tifare Juve se andava via»

L'ACCUSA

■ Renzi vuole sottrarsi all'analisi della sconfitta: è il primo a non credere in se stesso perciò non vuole candidarsi alla segreteria del partito

LA METAFORA

■ Matteo in questo momento è come un autista che ha sbattuto a 300 all'ora contro un muro e, invece di domandarsi cos'è successo chiede le chiavi di un'altra macchina

di **PIETRO SENALDI**

L'atmosfera è di inizio gara. Il corridore si è preparato bene, sa che sarà lunga, ha una strategia e pare aver studiato bene il percorso, l'avversario, i gregari, le tifoserie. In questi casi non ci si chiede se si parte avvantaggiati o dietro, tanto bisogna comunque dare tutto e menare forte. E allora, via.

Presidente Emiliano, lei sostiene di non essere mai stato così preoccupato per la nostra Italia, neppure ai tempi del terrorismo.

Che cosa la angoscia di più?

«Che in un momento in cui dovremmo occuparci delle difficoltà degli italiani nella loro vita quotidiana, sprechiamo tempo ed energie per cambiare la Costituzione. Ma la sfida non è cambiare bensì far recuperare agli italiani autostima e dare la sensazione che le istituzioni non siano ostili bensì dalla loro parte».

Vede un rischio Grecia, o la pre-

occupa una deriva grillina o ultranazionalista di destra?

«Cominciamo a parlare della Grecia con rispetto, sta facendo la sua battaglia per uscire da una situazione terribile e inizia ad avere risultati. Non temo necessariamente derive fascistoidi ma so che le società sono come esseri umani, quando perdono coscienza di sé, tutto è possibile e si crolla nel precipizio in modo violento e irrefrenabile».



Non sarà mica un'allusione all'ex premier, Matteo Renzi?

«Renzi in questo momento è come un autista che ha sbattuto contro un muro a 300 all'ora e anziché domandarsi cos'è successo, chiede le chiavi di un'altra macchina».

Ma contro il muro Renzi non ci è mica andato da solo...

«È vero, siamo un po' tutti responsabili. Se ognuno avesse usato i propri spazi di democrazia sarebbe stato possibile fermarlo prima dello schianto. Invece, per un lunghissimo periodo, abbiamo lasciato spazio a un processo finito male nel timore che disturbare il manovratore avrebbe soffocato ogni anelito di cambiamento. Ma questo attiene al passato. L'analisi dell'oggi è che, pur di tornare al volante, Matteo si accontenta di passare dalla Mercedes che ha distrutto a un'utilitaria».

Non afferro la metafora...

«Massi, se non apre il congresso significa che in fondo la scissione del Pd la vuole lui, per non mettersi d'accordo con nessuno. E che preferisce un partito tascabile ma completamente assoggettato a lui piuttosto che, come invece auspico io, un grande contenitore che vada dai centristi alla sinistra radicale con un progetto di governo che stia dalla parte dei più deboli. E attenzione, oggi i più deboli possono essere perfino gli imprenditori, basta che cambi una legge europea o muti un equilibrio internazionale e anche una grande azienda può saltare in poche settimane».

È molto duro con l'ex premier, eppure l'aveva appoggiato..

«Infatti sono addolorato, perché speravo che riuscisse a riunirci tutti. Invece la sua gestione ci ha portato a rovinose sconfitte politiche».

Voglia di Ulivo anche lei?

«È stato l'unico modo che la sinistra ha avuto nella storia per vincere le elezioni, perfino contro un Berlusconi al massimo della forza, situazione da cui ora è ben lontano».

Ma l'Ulivo è sempre implosivo, la sinistra insieme non ci sta e non è colpa di Renzi...

«In passato non ha retto, ma non è detto che vada sempre così. E poi, con il premio di maggioranza al 40%, l'Ulivo è l'unica via che abbiamo per arrivare al governo. Se non vuole chiamarlo Ulivo comunque, lo chiami modello Puglia. Nella mia coalizione si va dall'Udc, gli eredi della Democrazia Cristiana, fino a Vendola, tutti insieme d'amore e d'accordo».

Quindi anche l'Ncd di Alfano e gli altri centristi rientrerebbero nel nuovo Ulivo?

«Alfano dovrebbe sbrigliarsi a capire a che punto è la sua conversione. Sinceramente non so lui stesso ora dove si ponga: il suo partito si chiama ancora Nuovo Centrodestra, forse un congresso servirebbe pure a lui: se pensa di aver sbagliato, lo deve dire chiaramente».

Se diventasse premier sarebbe disponibile a governare con M5S come tentò di fare Bersani?

«Molti elettori di Cinquestelle prima votavano Pd. Ho rispetto per loro e condivido l'anelito del Movimento alla trasparenza e all'onestà. Certo tra il volere e il riuscire a fare ne passa e non è detto che chiunque agiti le bandiere dell'onestà poi lo sia. E certi toni violenti francamente non posso accettarli».

E Berlusconi? Si parla di un progetto di grande coalizione post elettorale tra il Pd e Forza Italia...

«Berlusconi no. Se Renzi dà anche solo l'impressione di puntare a una grande coalizione, perdiamo le elezioni di brutto e il Pd è finito. Mi auguro che Renzi abbia capito che a Forza Italia possiamo rubare qualche voto ma non possiamo sostituirla e fingere di essere qualcosa che non siamo. Anche Berlusconi poi farebbe un grave errore. È utile a lui e al Paese che resti a destra, altrimenti la Lega e Fratelli d'Italia entrano in connessione con una parte di M5S e l'Italia va in cortocircuito».

È il piano B della Lega, per liberarsi definitivamente di Berlusconi e prendere le redini del centrodestra quando un ipotetico governo grillino si schianterà...

«Era anche il piano B del Pd a Roma. Peccato sia fatto sulla pelle dei cittadini e non sempre paghi. I troppi calcoli politici sono la rovina del Paese. Nel Dopoguerra l'Italia è ripartita su un'idea capitalistica ma anche su una forte coesione sociale. I grandi partiti, il sindacato, la Chiesa, tutte le forze che in questi anni sono state annichilate vanno rimesse in campo».

È stata la disintermediazione il vero errore di Renzi?

«L'errore è stato pensare che il consenso resti alto se parli tutti i giorni in tv, mentre invece resta alto se parli poco ma fai quello che dici. Se guardiamo all'esito del referendum, Renzi è stato bocciato soprattutto dai giovani. Il Pd ha davanti una questione generazionale drammatica. È stato incapace di legare i percorsi scolastici al lavoro, lasciando la selezione al dopo, alle raccomandazioni, al mercato, all'individuo. Altro che buona scuola. Per non parlare dell'idea di far ripartire i consu-

mi con i bonus: ma a cosa servono se la gente è perduta in una depressione programmata? Sì, forse con il bonus di 500 euro i ragazzi comprenderanno dischi e libri e gli impiegati porteranno la famiglia una volta in più al mese in pizzeria. Ma non è di questo che si deve occupare la politica. Allora è molto meglio investire i soldi nel reddito di dignità che ho introdotto in Puglia, a tempo e legato a un percorso di reintroduzione nel mondo del lavoro».

Ci manca solo un'invettiva contro le banche...

«Non ci casco. Le banche sono importanti, ma servono se l'economia gira e il popolo è attivo. Altrimenti siamo costretti ai continui decreti salvabanche, o a legittimare l'anatocismo e agevolare la vendita da parte degli istituti di case gravate da mutuo di persone che non ce la facevano più, come ha fatto il governo con costi sociali enormi. Perché quando salviamo una banca non ritiriamo una fetta del suo patrimonio immobiliare per destinarlo all'edilizia popolare? Uno degli errori di Renzi è stato far coincidere il Pd con il partito dei potenti e dell'establishment. D'altra parte la sua aspirazione era entrare in relazione con questi mondi. A Scampia c'è andato solo da ex premier: la gente non ci casca».

Si rende conto che sta parlando da candidato premier?

«Non lo so. È un discorso da chi ha cominciato a far politica dal basso. Una cosa è certa: se ci sarà il congresso e non ci sarà un'alternativa valida, mi candiderò alla segreteria del Pd, che secondo lo statuto del partito significa candidarsi a premier. Ma con questo nuovo sistema elettorale, l'affermazione è molto virtuale. Con il sistema proporzionale è difficilissimo fare il governo perché moltiplica i partiti e i leader e dilata la caratteristica degli italiani di complicare le cose facili. Il premier lo sceglierà il presidente Mattarella, e non lo invidio».

E se il congresso non ci sarà?

«Il congresso è la logica e storica conseguenza delle dimissioni del segretario da premier. È sempre stato così. Se il congresso non ci sarà, credo che la scissione sarà inevitabile. Per il Pd sarebbe la peggiore delle sconfitte, ma l'avrà voluta Renzi».

Renzi accusa la minoranza Pd di scarsa democraticità: non si uniforma ai voleri della maggioranza.

«Riforme costituzionali, voucher, eliminazione dell'articolo 18, legge elettorale incostituzionale non erano scritte nel programma del Pd: chi, malgrado questo, le ha fatte, non può dare lezioni di democrazia. Ma poi mi

chiedo: Renzi è ancora maggioranza nel Pd? E allora perché non fa il congresso, lo vince e restituisce una legittimazione a se stesso e al partito?».

Me lo spieghi lei...

«Se non facesse il congresso pur essendo convinto di essere forte, vorrebbe dire che è un autolesionista, cosa di cui dubito. Più semplicemente, io penso che voglia sottrarsi all'analisi della sconfitta e limitarsi a gestire le nomine dei prossimi parlamentari. Renzi è il primo a non credere più in se stesso, per questo non vuole candidarsi alla segreteria».

Chiamalo scemo...

«Ma è un'illusione. Se non glielo farà il Pd, il processo glielo faranno gli avversari in campagna elettorale, e non gli sconteranno nulla. Molto più strategico per Renzi sarebbe affrontare un congresso sulla base di un nuovo programma di governo, vincerlo, e chiudere ogni discussione. Certo, il punto è che il programma di governo in testa bisognerebbe averlo, invece come ha dimostrato la ridicola uscita dell'ex premier sui vitalizi, qui la strategia è inseguire M5S sui temi dell'anticasta e la destra sovranista sulla contrapposizione all'Europa: mi sembrano battaglie su cui il Pd è sconfitto in partenza. Il punto è che nessuno ha capito il programma di Renzi, forse neppure lui lo conosce. E allora dico, dia tempo a se stesso e al Pd per dotarsi di un progetto e rinascere».

Adesso sembra che l'ex premier sia disponibile a fare le primarie prima del voto: le basterebbero?

«Certo che no. Le primarie senza congresso sono una gazezata, se Renzi le farà, cosa che non credo, non solo non mi candiderei ma mi comporterei come se non esistessero. Con questo sistema elettorale, che non consente neppure l'indicazione del candidato premier, il congresso è indispensabile, perché prevede, oltre all'elezione del segretario anche quella dell'assemblea, che è l'organismo attraverso il quale si stabiliscono i rapporti tra maggioranza e minoranza. E poi solo le primarie non sono neppure previste dallo statuto del Pd, sarebbero un'invenzione renziana per dare l'impressione di una specie di congresso che invece non c'è. Le primarie sono la parte vinale del congresso che, secondo lo Statuto, dura dai 4 ai 6 mesi».

Non pensa di essere troppo di sinistra per fare il segretario del Pd?

«Magari la pensassero tutti come lei. Invece vengo criticato perché sono considerato rigido e poco movimentista».

Su quali alleanze conta per la sca-

lata al partito: D'Alema, Franceschini, Orlando, Pisapia?

«Non mi iscrivo a correnti last minute, miro a tutti. Il mio punto di forza è proprio di non avere truppe da sistemare. Mi mantengo leggero, malgrado la mole».

Lei potrebbe essere un po' il Trump del Pd?

«Questo non glielo consento. Sull'immigrazione e sui temi ecologici potrei essere definito l'anti-Trump. E poi, non sono neppure biondo. In America avrei votato per Sanders».

Più che ai contenuti io mi riferisco all'idea di uomo forte...

«Trump non è un uomo forte, ma è un uomo che sa parlare alla gente».

Un populista? Ma anche lei... Chi non ricorda il suo slogan elettorale da sindaco: "Mettilo Cassano e vota Emiliano"?

«Il populista è uno che non ha idee, mette insieme delle chiacchiere da bar e le rivende agli elettori. Io ho un progetto politico. Però una cosa a favore di Trump la voglio dire: se lui si fosse limitato al populismo, non avrebbe vinto. Invece ha avuto la forza di difendere i lavoratori americani. Magari anche noi fossimo stati capaci di dire a Marchionne "se te ne vai non compriamo più Fiat e non andiamo più a vedere la Juventus". E guardi che io sono juventino».

A questo punto, da candidato le chiedo di farmi il suo Pantheon...

«Enrico Berlinguer, quello sì un uomo forte, di grande statura morale. Il mio concittadino democristiano Aldo Moro, che ha combattuto contro scossoni e tensioni così forti da determinarne la drammatica fine, che lui affrontò senza cedere alla paura e con profonda fede cristiana, come dimostrano le lettere d'addio ai famigliari. E poi Peppino Di Vittorio, storico segretario della Cgil, di cultura contadina e di grande forza popolare».

Personaggi un po' datati...

«L'Italia è ancora quella. Contadini, operai che si sono evoluti fino a dar vita in alcuni casi a fenomeni produttivi mondiali. Gente che riesce a essere tra i più grandi risparmiatori del mondo pur oberata dal fisco e che ancora è capace di insegnare ai figli antichi valori e principi morali saldi, malgrado dall'alto e dalle istituzioni spesso arrivino esempi opposti».

Riemerge l'animo dell'ex pm: ma nello scontro tra politica e magistratura lei da che parte sta?

«I magistrati italiani sono tra i migliori del mondo. A Washington, nella scuola dell'Fbi, c'è il busto di Giovanni Falcone».

Non pensa che i giudici alle volte abbiano fatto politica con le loro sentenze?

«Io credo che abbiano fatto la storia. Contro la mafia, la corruzione imperante, il terrorismo. I magistrati italiani hanno affrontato e sconfitto fenomeni criminali epocali, non semplici delitti. Poi certo, non si può negare che in qualche occasione la sinistra sia stata molto favorita dai magistrati ma non per questo li gradisce più di quanto non li gradisca la destra. Da sempre il governo, di qualsiasi colore, quando la magistratura rivendica la propria indipendenza reagisce stringendo i cordoni della borsa, per tenere buone le toghe».

C'è stato un accanimento giudiziario contro Berlusconi?

«Può essere, ma ha a che fare con le cose umane non con le istituzioni. C'è stata un'impuntatura di certi magistrati contro un imputato abile e potente che provava a difendersi con ogni mezzo».

È giusto che Berlusconi sia estromesso dal Parlamento in forza di una sentenza applicata retroattivamente grazie alla Severino?

«Non apprezzo la legge Severino. Berlusconi fa bene a praticare tutti i tentativi giuridicamente utili per tornare candidabile e appellarsi alla Corte Europea dei Diritti. A patto poi che accetti quel verdetto anche se gli sarà contrario, così come Socrate ha accettato la condanna anteposando l'amore per lo Stato a quello per se stesso. Si può fare politica anche senza essere candidati, guardi Renzi e Grillo. E probabilmente Berlusconi se ne sta rendendo conto».

Berlusconi vuole rimandare il voto in attesa che la Corte di Strasburgo lo grazi. Lei quando vorrebbe andare a votare?

«Come esponente del Pd, dico che se andiamo a votare adesso ci massacrano. L'opposizione non aspetta altro per presentare a Renzi il conto dei suoi errori. Matteo pensa che votare subito gli serva alla carriera ma io ritengo che invece danneggi soprattutto lui, che in questo momento non ha nulla di nuovo da dire agli elettori. Come uomo delle istituzioni invece ritengo che ci dobbiamo dare tutti una calmata. Il premier Gentiloni deve ancora gestire un post terremoto gravissimo e irrisolto, deve fare una manovra che soddisfi l'Unione Europea, mettere in sicurezza le banche e gestire l'emergenza immigrazione; non è proprio il momento di recarsi anticipatamente alle urne».

L'intervento di Napolitano in tal

sensò risulterà decisivo?

«Napolitano ha espresso quello che tutto il Paese, dalla finanza agli industriali, dalle forze dell'ordine alle istituzioni e perfino a qualche ministro, vogliono. Il suo intervento è pesante e non può non avere conseguenze».

Con che legge elettorale si augura che si andrà a votare nel 2018?

«Una legge elettorale sul modello di quella delle Regioni con il premio di maggioranza alla coalizione, in modo da creare le condizioni per un nuovo Ulivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GIGLIO MAGICO E L'ESTABLISHMENT**

■ *Matteo si preoccupava troppo di essere il punto di riferimento dei potenti: un leader di sinistra dovrebbe avere altre priorità*

GLI AIUTI AL MONTE DEI PASCHI

■ *In cambio di tutti i soldi che diamo a Mps, dovremmo ritirare parte del suo patrimonio immobiliare e farne edilizia popolare*

GOVERNO DEI RICCHI CONTRO I POVERI

■ *I bonus sono inutili se la gente è disperata. Follia sociale aiutare gli istituti a espropriare le case dei poveri e ripristinare l'anatocismo*

**LA STRADA DELL'ULIVO**

■ *È stato l'unico modo che la sinistra ha avuto per vincere le elezioni, perfino con un Berlusconi al massimo della forza*

LA GRANDE COALIZIONE PD FORZA ITALIA

■ *Se Renzi dà anche solo l'impressione che si faccia, perdiamo le elezioni di brutto*